



La vana logica della competizione

QUESTIONE DI PROSPETTIVA

L'uomo, con i suoi pregi e difetti, può essere protagonista o comparsa nella storia. Può perdersi nel gioco degli specchi di una cultura narcisistica, o scoprire la propria identità e rischiare di essere se stesso.

Ll grande problema economico e finanziario del mondo occidentale ha monopolizzato la cronaca di questi ultimi tempi. Il pasticcio appare pressoché insanabile e ci rende sempre più consapevoli di quanto sia vulnerabile il nostro stile di vita. Quali sono i punti critici di questo modello esistenziale? Tante le osservazioni possibili, a seconda che si prenda in considerazione l'aspetto economico, sociopolitico o morale. Proponiamo una semplice riflessione su un aspetto che caratterizza il modo di pensare l'uomo e le relazioni della cultura attuale.

Essere primo, essere il migliore

Tratto tipico della nostra cultura globalizzata, forse non teorizzato ma di fatto presente, è la sensazione che *tutto è possibile*. Non ci sono barriere o confini: quelli politici delle nostre carte geografiche sono ormai

“virtuali”, superabili (vedi il ruolo di *Internet*, anche nei recenti avvenimenti mondiali); non ci sono regole, e le acrobazie finanziarie degli ultimi tempi dimostrano che quelle presenti possono essere astutamente aggirate, se non addirittura ignorate. Tutto è possibile in nome del successo dei propri progetti, in sostanza dell'*affermazione di sé*, si manifesti come esibizione delle proprie capacità, come volontà e espressione di potere, come brama di ricchezza o, come si sente dire sempre più spesso subdolamente, come espressione della propria “creatività”.

Di fatto, per la legge dei vasi comunicanti, la logica mercantile e consumista si è riversata in ogni ambito della vita: individuale, familiare, sociale. Ci troviamo tutti immersi in rapporti sempre più strumentalizzanti, in una *logica di competizione* che condiziona ogni relazione sociale, a volte contrabbandata come “valorizzazione delle capacità” dell'in-

dividuo, altre volte come doverosa attenzione ai “meriti” personali o, specialmente in questi ultimi tempi, come “rispetto della diversità”. Un rispetto della diversità preteso in modo sguaiato, urlato così forte che, paradossalmente, non mostra alcun rispetto né stima per coloro da cui lo si reclama!

Evidentemente non si vogliono mettere in questione il valore e i meriti di *ogni* persona. Semmai si potrebbe discutere se questa attenzione all'individuo debba per forza vestire i panni di un imperativo a cui sembra essersi adeguata in modo supino, quasi fosse un destino ineluttabile, anche la prassi educativa. C'è un'*educazione esplicita* – «devi essere il migliore!» – che si esprime in proposte educative modellate sul bisogno parentale di vedere confermate nel figlio le proprie aspettative di eccellenza, troppo spesso poco attente al concreto bagaglio di qualità e inclinazioni personali. E c'è un'*educazione implicita*, che viaggia sui binari privilegiati delle emozioni e degli affetti, che si rivela in comportamenti ed espressioni di evidente delusione di fronte a risultati che non soddisfanno le attese dei genitori, o del gruppo di riferimento.

Sono molti gli inconvenienti, per il singolo e per la società, in una prospettiva sociale competitiva basata sull'affermazione di sé. Ne ricordiamo alcuni, rivelatori di superficialità e carenza nella percezione della persona umana.

È sintomatico, ad esempio, che in questo atteggiamento il confronto con gli altri sia vissuto sul criterio riduttivo e monocorde del *vincere-perdere*, del *superiore-inferiore*, del *primo-ultimo*. È un modello relazionale che perde di vista un aspetto fondamentale: la relazione è il luogo del possibile apprendimento, dove la differenza individuale diventa implicita offerta di opportunità, una concreta occasione di crescita.

Nella logica della competizione, il confronto viene vissuto in una precisa percezione dell'altro come “competitore”, potenziale ostacolo al successo, all'affermazione di sé, quindi “avversario” da superare, da sconfiggere.

Ma dovrebbe mettere in guardia anche l'utilizzo del comparativo "migliore" quando si tratta di persone. Quasi sempre, nelle intenzioni o nelle aspettative, ha un articolo davanti che lo trasforma, di fatto, in un superlativo, e che pone l'altro in una posizione d'inferiorità sentita, pensata, desiderata e, di conseguenza, qualifica il nostro atteggiamento come intimamente *aggressivo*, dal momento che i nostri comportamenti saranno tesi a far sì che questa superiorità si imponga.

In questa logica, infatti, l'altro non rimane solo una persona da superare, su cui prevalere, ma diventa una sorta di "trofeo". Così, come il cacciatore appende ben in vista nel salotto la testa della preda abbattuta, l'altro perde nel mio vissuto percettivo i suoi connotati di persona, con uguali diritti e doveri, per venire riciclato banalmente come prova del mio valore, come uno specchio nel quale vedere riflessa la mia superiorità. Lo hanno dimostrato in modo macroscopico le vicende dei finanziari protagonisti delle cronache di questi tempi di "crisi"... ma non so-



no che un esempio di una cultura radicata, ormai globale.

A pagare i danni di questa filosofia di vita non è soltanto lo stuolo dei "perdenti", ai più vari livelli. Rimane in secondo piano, in modo preoccupante, la questione di *una realistica percezione di se stessi*, dove siano compresi i propri aspetti positivi e negativi. Quando si vive la spinta competitiva a prevalere, tutto diventa lecito. Pur di avere successo non si bada a spese e si è disposti a tutto, anche a ignorare la verità su di sé, così come si manifesta nella quotidianità che, se ben analizzata, rivela la propria condizione reale. Viene esasperato, invece, *un confronto con il mondo e gli altri fortemente difensivo*, dove abbondano giustificazioni e proiezioni, che permettono di non entrare in contatto e non riconoscere il lato oscuro di sé. Il mondo dei propri limiti, le inadempienze e i piccoli o grandi insuccessi non trovano diritto di cittadinanza nel nostro mondo percettivo. In tale atteggiamento esistenziale, anche lo spazio della propria responsabilità si rivela debole e decisamente infantile.

È paradossale: tutta l'enfasi a senso unico posta sul proprio "positivo" e sull'essere "il migliore" si rivela come una grossolana assicurazione su di sé, e poggia le fondamenta sul terreno fragile del dubbio circa il proprio valore personale! L'immagine biblica del gigante dai piedi d'argilla ci dice qualcosa?

Essere unico

Come non cogliere, nel messaggio biblico, una prospettiva completamente diversa? Nel testo sacro, so-

prattutto nel Vangelo, la rivelazione di sé e dell'uomo proposta da Dio è spiazzante, e profondamente riconciliante quando messa a confronto con la prospettiva sopra descritta. Se non altro perché Dio non ci chiede di essere straordinari o superlativi per poter dire di valere qualcosa, né propone obiettivi discutibili quali la competizione, la

superiorità, il successo a ogni costo per contare qualcosa.

Dio non ci chiede di essere chissà chi. *Lui ci rivela chi siamo*. Siamo suoi figli, vive in noi il suo Spirito. E solo a partire da questa rivelazione prende senso anche ogni riferimento etico.

Dio non ci chiede di essere "i migliori", ma ci dona la confortante notizia che siamo *unici*: non c'è alcun altro uomo o donna come me! E proprio per me, per ciascuno di noi, Egli è disposto a fare gesta di straordinaria grandezza e generosità «perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4). Una dichiarazione, questa di Dio, che in Gesù Cristo si è fatta carne, storia, salvezza.

Quindi, non ciò che è straordinario o superlativo dovrebbe attirare la nostra attenzione ed essere da noi sovrastimato, ma il fatto che i nostri nomi sono scritti nel cielo, così come siamo e per quel che siamo (cf. Lc 10,20).

A partire da questa buona notizia, davvero liberante, derivano conseguenze fondamentali per quel che riguarda il modo di concepire noi stessi e il nostro modo di vivere nella società.

Anzitutto, non c'è alcun bisogno di competere con gli altri, di fare sfoggio della "superiorità" del proprio valore. Quest'ultimo va semplicemente vissuto per *una questione di fedeltà a se stessi*, alla Vita, alla propria realtà umana che nella fede – ma non solo – va riconosciuta come *dono* ricevuto e, di conseguenza, messo a disposizione degli altri per un'intima gioia nel sentirsi parte significativa di un tutto, nel portare il

A CURA DI
ANTONIO PITTA - GAETANO DI PALMA

«La Parola di Dio non è incatenata» (2Tm 2,9)

Scritti in onore di Cesare Marcheselli-Casale nel suo 70° compleanno

La miscellanea comprende saggi di amici e colleghi del festeggiato, raccolti per aree tematiche; a carattere esegetico-teologico, sono introdotti da una valutazione trasversale delle sue pubblicazioni, dalla sua bibliografia e da dieci tesi sul rapporto tra Sacra Scrittura e teologia, proposte da mons. Bruno Forte.

«SUPPLEMENTI ALLA RIVISTA BIBLICA»
pp. 458 - € 44,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099



proprio contributo al bene di tutti. In piena controtendenza con la mentalità del suo tempo (ma anche del nostro), Gesù indica un bambino come esempio di grandezza, dove a essere grande è la fiducia nell'amore di Dio Padre, l'ascoltare e il lasciarsi guidare, non certo l'eccezionalità o l'auto-sufficienza (cf. *Mt 18, 1-4*).

Quando si accoglie un messaggio tanto positivo e personale, cresce la consapevolezza che *solo io posso essere me stesso*. Ogni tentazione di assimilazione ai modelli correnti, alle mode di pensiero e di comportamento viene smascherata nella sua inutilità e pericolosità in vista del *divenire se stessi* sul serio. Infatti, il percorso per arrivare alla verità e alla pienezza della propria identità è un cammino del tutto personale, dove il confronto con gli altri non dovrebbe ridursi a una semplicistica imitazione o all'identificazione con stili di vita rassicuranti, ma dovrebbe condurre a scoprire l'unicità delle proprie caratteristiche personali per venir fuori, emergere con il meglio di sé, con ciò che, appunto, è del tutto nostro, unico. E che costituisce anche il senso della nostra presenza nella storia, piccolo o grande che sia il ruolo che essa ci riserva o che ci viene ufficialmente riconosciuto.

Per il cristiano ciò che conta e fa davvero la differenza non è la corsa a vivere e fare come gli altri né, in modo competitivo, per sentirsi "meglio" degli altri. Ciò che più conta è la qualità della relazione con Dio, poiché solo da essa può venire la

scoperta progressiva della verità di me stesso. In questo cammino, lungo come la vita, è sostanziale ciò che capisco, assimilo e vivo a partire dall'unica dipendenza sana che porta frutti di bene per me e per tutti. Qui trova spazio di esercizio la mia libertà, la responsabilità e l'impegno di conversione, a misura delle mie disposizioni, come ci invita a comprendere simbolicamente la parabola del seminatore (cf. *Mt 13*).

Se si raggiunge la semplice consapevolezza della propria unicità, l'altro e la relazione con lui non scadrà in un perverso gioco competitivo, o nella lotta con uno o più avversari, ma sarà vissuta come un'opportunità che rimanda al compito di riconoscere come io e l'altro, ciascuno con una vera stima per i doni specifici dell'altro, possiamo contribuire al bene di tutti e agire responsabilmente perché tutti possiamo esprimere al meglio la propria umanità.

Anche il nostro parlare di "correzione fraterna" dovrebbe partire da un'inversione di fattori: riconoscere anzitutto l'altro nella bellezza dei suoi doni e valorizzarlo. Solo dopo si potrà anche passare a un confronto più critico, avendo come orizzonte non il bisogno di emergere/competere, ma la crescita dell'altro, la partecipazione di tutti al bene comune (cf. *Mt 18, 15-18*). Non strumentalizzare l'altro per il "mio" bene (benessere, potere, successo), ma *gli voglio bene*, mi pongo al servizio del Bene, che è sempre qualcosa di più grande, in qualità e quantità, di me e dei miei orizzonti soggettivi. Mentre cerco di servire il Bene, mistero che ha a che fare con Dio, lo riconosco come uno scopo che conduce verso la pienezza anche la mia identità, e lo contemplo come modello di umanità piena già realizzato nelle parole e nella vita di Gesù (cf. *Lc 22, 24-27; Mt 20, 25-28*). Prospettiva bella e promettente quella evangelica, dove gli ultimi diventano primi. Non solo alla fine dei tempi, ma già ora, in uno stile di vita in cui non conta tanto "diventare importanti" ai propri occhi o a quegli degli altri, ma *essere importanti* e fare in modo che ogni altro lo sia davvero.

Enzo Brena

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

► **12-16 nov.: mons. Luciano Pacomio "Il vangelo di Luca"**

SEDE: Monastero Santa Scolastica - Ple S. Scolastica - 00028 Subiaco (RM); Tel. 0774/82421; monastero@benedettini-subiaco.it - www.benedettini-subiaco.it

► **12-16 nov.: mons. Virgil Bercea "Credo Signore, aiutami nella mia incredulità" (Mc 9,24)**

SEDE: Villa Immacolata - v. Monte Rua, 4 - 35038 Torreglia (PD); Tel. 049.5211340; www.villaimmacolata.net

► **14-21 nov.: mons. Fermo Querin "Chi ama è stato generato da Dio e conosce Dio" (1Gv 4,7)**

SEDE: Casa Santa Dorotea Centro di Spiritualità - Via Sottocastello, 11 - 31011 - Asolo (TV) - Tel. 0423.952001 - Fax 0423.950151; asolo.centrospiritualita@smsd.it - www.smsd.it/asolo

► **27 dic 2012 - 3 gen 2013: sr. Gabriella Mian AdGB, p. Leone Paratore s.i. e sr. Letizia Galbusera CJ "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15)**

SEDE: Villa S. Giuseppe - v. Ca' Morosini, 41 - 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424.504097 - email: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it - www.gesuiti.it/bassano

► **4-7 feb 2013: mons. Bruno Maggioni Personaggi biblici che aiutano ad aprire la porta della fede**

SEDE: Villa Immacolata - v. Monte Rua, 4 35038 Torreglia (PD); Tel. 049.5211340; www.villaimmacolata.net

PER SACERDOTI

► **14-18 gen 2013: don Renato Marangoni "Un balzo innanzi" (Giovanni XXIII). Il dono e la responsabilità del concilio nel ministero presbiterale**

SEDE: Villa Immacolata - v. Monte Rua, 4 35038 Torreglia (PD); Tel. 049.5211340; www.villaimmacolata.net